



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA
SERVIZIO TUTELA BENI CULTURALI

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59", come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001 n. 165;

VISTO l'articolo 6 del Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante disposizioni transitorie e finali;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", Parte Seconda, Beni culturali;

VISTO il Decreto Dirigenziale Interministeriale 28 febbraio 2005, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007, n. 233 e s.m.i. "Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 1, comma 404, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296";

VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del 22/02/2013 all'Arch. Maurizio Galletti;

VISTO il D.P.R. 26 novembre 2007 n. 233 art. 17, comma 3, lettera c) e s.m.i. in virtù del quale il quale i Direttori Regionali per i Beni Culturali e Paesaggistici verificano la sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTA la nota ricevuta il 04/10/2012 con la quale la Provincia Ligure dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del D.Lgs. 42/2004 per l'immobile appresso descritto;

VISTA la nota prot. n° 31591 del 28/10/2013 con la quale la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria ha proposto a questa Direzione Regionale l'emissione della dichiarazione di riconoscimento di interesse culturale ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 dell'immobile appresso descritto;

VISTA la nota prot. n° 5305 del 12/10/2012 con la quale la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha voluto precisare che l'intera area si qualifica a rischio archeologico in quanto non va esclusa la preesistenza di strutture destinate al romitaggio precedenti la composizione del complesso ed inoltre lo stesso, del quale è evidente l'intento progettuale ed esecutivo di insieme, sorge in posizione dominante a controllo della costa e della viabilità di antica origine, su di un settore collinare trasformato in area pianeggiante per l'edificazione del sistema conventuale, delimitato da ampio recinto murario. Si ritiene, quindi, con ragionevole certezza, che l'intera area, compresi i terreni all'interno delle mura di cinta, possa conservare resti delle strutture originarie e documenti archeologici relativi alla vita conventuale dei religiosi e comunitaria del personale laico necessario all'organizzazione religiosa. Pertanto qualora dovessero essere eseguiti sugli immobili e sui terreni lavori interessanti l'intera area di sedime, si ritiene indispensabile che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria sia avvisata con congruo anticipo, per predisporre opportuni sopralluoghi e, se del caso, impartire prescrizioni relative all'assistenza archeologica ai lavori

VISTO l'art. 128 del D.Lgs. 42/2004.

RITENUTO che l'immobile

Denominato
provincia di
comune di
Loc.

Complesso Conventuale del Deserto con terreni e pertinenze
SAVONA
VARAZZE
Loc. Deserto



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA
SERVIZIO TUTELA BENI CULTURALI

Via Balbi 10, 16126 Genova - TEL. 010-2488.008

e-mail: dr-lig@beniculturali.it

mbac-dr-lig@mailcert.beniculturali.it



Distinto al C.T. al
Foglio 21 Mappali 48, 78, 79, 147, 66, 149, 117, 114, 120
Foglio 27 Mappali 68, 69, 26, 28, 29

Distinto al C.F. al
Foglio 21 Mappali 148, 140, 150, 143, 82, 115, 151, 119, 152, 124
Foglio 27 Mappali 89 (già mapp. A), 70, 41, 27

di proprietà della Provincia Ligure dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, presenta **Interesse Culturale**, ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, in quanto *il complesso del Deserto di Varazze, costruito a partire dalla prima metà del XVII secolo, rappresenta un pregevole esempio di complesso conventuale della tradizione costruttiva, costituito dall'edificio principale, dal muro di cinta, dai ponti di accesso, dai vari romitori nonché dagli edifici rurali legati allo sfruttamento agricolo dei terreni circostanti. Inoltre il complesso costituisce preziosa testimonianza della presenza dell'ordine dei Carmelitani sul territorio ligure, come meglio esplicitato nella relazione storico artistica allegata facente parte integrante e sostanziale del presente decreto;*

DECRETA

il bene denominato **Complesso Conventuale del Deserto con terreni e pertinenze** in Varazze (SV) Loc. Deserto, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di **Interesse Culturale** ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

Precisa che, vista la nota della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria in data 12/10/2012 con prot. 5305, già riportata in premessa, l'intera area si qualifica a rischio archeologico in quanto non va esclusa la preesistenza di strutture destinate al romitaggio precedenti la composizione del complesso ed inoltre lo stesso, del quale è evidente l'intento progettuale ed esecutivo di insieme, sorge in posizione dominante a controllo della costa e della viabilità di antica origine, su di un settore collinare trasformato in area pianeggiante per l'edificazione del sistema conventuale, delimitato da ampio recinto murario. Si ritiene, quindi, con ragionevole certezza, che l'intera area, compresi i terreni all'interno delle mura di cinta, possa conservare resti delle strutture originarie e documenti archeologici relativi alla vita conventuale dei religiosi e comunitaria del personale laico necessario all'organizzazione religiosa. Pertanto qualora dovessero essere eseguiti sugli immobili e sui terreni lavori interessanti l'intera area di sedime, si ritiene indispensabile che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria sia avvisata con congruo anticipo, per predisporre opportuni sopralluoghi e, se del caso, impartire prescrizioni relative all'assistenza archeologica ai lavori; pertanto richiama le norme del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei Beni Culturali", che si riferiscono anche a beni non espressamente tutelati, ed in particolare gli artt. 28 "misure cautelari e preventive", 90 "scoperte fortuite", 91 "appartenenza e qualificazione delle cose ritrovate".

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto, che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto, ed al Comune di VARAZZE (SV)

A cura della Soprintendenza competente esso verrà, quindi, trascritto presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia anche nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

SERVIZIO TUTELA BENI CULTURALI

Via Balbi 10, 16126 Genova - TEL. 010-2488.008

e-mail: dr-lig@beniculturali.it

mbac-dr-lig@mailcert.beniculturali.it

verso il presente atto è ammesso il ricorso:

a) amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, per motivi di legittimità e di merito, entro 30 giorni dalla notifica del presente atto, ai sensi dell'articolo 16 del D. Lgs. 42/2004;

b) giurisdizionale avanti il T.A.R. Liguria, per l'annullamento dell'atto ai sensi dell'art. 29 dell'Allegato 1 D. Lgs. 104/2010 entro 60 giorni dalla notifica / comunicazione;

c) straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. n. 1199 del 24 novembre 1971, entro 120 giorni dalla data di notificazione/comunicazione del presente atto.

E' altresì consentita la proposizione di azione di condanna nei modi e nei termini previsti dall'art. 30 dell'Allegato 1 D. Lgs. 104/2010.

Genova, li

 4 MAR. 2014

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Maurizio Galletti



CF/MSI

DDR 023/14



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA
SERVIZIO TUTELA BENI CULTURALI

Via Balbi 10, 16126 Genova - TEL. 010-2488.008

e-mail: dr-lig@beniculturali.it

mbac-dr-lig@mailcert.beniculturali.it



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

VARAZZE/ MON 22

Complesso Conventuale del Deserto con terreni e pertinenze

Loc. Deserto

Relazione storico-artistica

Nell'entroterra di Varazze, alla confluenza tra i torrenti Arrestra e Malanotte, su una propaggine rocciosa, all'altezza di 287 metri s.l.m. sorge il convento chiamato Deserto. Sulla proprietà circostante, compresa tra le antiche mura, si elevano sette romitori, l'antica portineria, il mulino, diverse case coloniche ed edifici agricoli che già appaiono già nelle cartografie del XVII secolo e del XIX secolo.

L'acquisto di terreni utilizzati per dare forma al complesso eremitico avvenne in due intervalli di tempo ben precisi: il primo tra il 1615 e il 1617. Questi terreni serviranno per la costruzione del monastero e dei romitori. Gli altri terreni vennero acquistati tra il 1626 e il 1638, e sono i terreni che si troveranno all'interno delle mura e che completeranno la forma dell'eremo. Il 18 marzo 1616 ebbe inizio la costruzione del convento con la posa della prima pietra della chiesa. Nel 1633 i Padri Carmelitani del Deserto di Varazze, a causa dei furti e delle continue violazioni della loro proprietà, chiedono al Senato di Genova l'autorizzazione alla costruzione delle **mura di cinta** del terreno circostante il convento. Dopo i necessari sopralluoghi atti a verificare le possibilità di tale opera, ed il superamento di controversie sorte tra i Padri e alcuni personaggi che osteggiavano la realizzazione del muro di cinta, il 6 maggio 1639 il Senato autorizza la costruzione delle mura di cinta del Deserto, purché conformi al progetto presentato in cancelleria, e non superiori a 12.000 palmi di perimetro, 12 palmi di altezza e 2 palmi di spessore. In segno di sudditanza verso il Senato della Repubblica di Genova i Padri devono offrire ogni anno un cero del peso di una libbra. Essi collocheranno poi sulla porta d'ingresso una lapide elencante le condizioni poste dal Senato e lo stemma marmoreo con le armi della Repubblica e consegneranno al Doge una chiave della porta di accesso. Il 6 marzo del 1650 viene mandato a Roma un formulario con i dati relativi all'eremo del Deserto: località, edifici, componenti della comunità, rendite e proprietà.

L'eremo è composto da: monastero, chiesa, sacrestia, chiostro, dormitori e tante celle capaci per abitazione di 18 o 20 eremiti, con tutte le altre stanze per le officine necessarie. Vi sono anche sette romitori distinti e separati dal monastero, ma all'interno della clausura dell'eremo, il cui circuito è all'incirca di quattordici mila palmi di muro (3500 m.), e ciascuno di detti romitori ha la sua cappella, campanile e abitazione sufficiente per un eremita. Vi abitano generalmente 15 sacerdoti, 3 fratelli donati, più altri 4 per i campi e l'orto, e altri servitori fuori del monastero. Al momento la comunità è composta di 12, ci sono 9 sacerdoti, 3 fratelli donati; più due terziari e due secolari per i lavori nei campi e nell'orto. Pertanto in tale data le opere per la realizzazione del muro di cinta sono concluse.

Nel 1799, dopo la trasformazione della Repubblica Genovese in Repubblica Ligure, si procede alla confisca dei beni dell'asse ecclesiastico. Il Deserto è acquistato da Ignazio Pagano. A causa della preziosità del legname, adatto alla costruzione, il governo pose limitazioni al suo sfruttamento, tra le quali il divieto di disboscare allo scopo di rendere i terreni coltivabili, l'obbligo di promuovere la coltivazione di determinate essenze e di non effettuare tagli senza i necessari permessi. Il contratto di vendita riguardava solo i terreni, mentre il convento e la chiesa furono abitati dai padri fino al 1810. Alla morte di Ignazio Pagano gli eredi misero in vendita alcune sue proprietà, tra cui il Deserto, per saldare i debiti contratti dal defunto. Ciò permise ai Carmelitani di rientrare in possesso dell'eremo, che nel 1818 fu ricomprato con denaro preso in prestito dalle signore Maria Maddalena e Teresa Grimaldi. Ingenti furono le spese per riparare il convento. La vita eremitica poté comunque essere ripresa, come risulta dagli atti della visita canonica effettuata nel 1839 dal generale dell'ordine Gerolamo Badano della Concezione. Ciò che invece si trovò in difficoltà e non raggiunse più la precedente prosperità fu l'azienda agricola. Le speranze vennero deluse da una nuova legge, promulgata dal governo sabauda il 29 maggio 1855 contro i religiosi. Il 16 luglio si presentarono gli ufficiali per sequestrare la proprietà. Ai padri il governo assegnò una pensione annua di 88 lire, consentendo che continuassero a occupare il convento. Questa situazione di precarietà si prolungò per tre anni, fino al 16 luglio 1858, quando i Carmelitani ricevettero l'ingiunzione di lasciare libero il convento. Ancora una volta il Deserto andò all'asta e conobbe diversi proprietari: Giuseppe Bianchi, Giovanni Manara (1878), Paolo Manara (1903), Valentino Salice (1912).



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paisaggistici della Liguria

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

Ciascuno vi lasciò la sua impronta: furono costruite vasche per l'allevamento dei pesci; fu tracciata la strada carrozzabile che unisce il Deserto a Cogoleto; l'ultimo proprietario durante la guerra del 1915-18 effettuò un taglio radicale del bosco, che lo impoverì. Per due anni Paolo Manara affittò il convento a una comunità di Trappisti, che provvidero ad alcune riparazioni urgenti. Nel 1920 i Padri ritornarono in possesso del Convento. L'edificio riacquistato ricevette le prime riparazioni dopo anni di abbandono e con le difficoltà proprie del dopoguerra. Più significativo fu tuttavia il cambio di destinazione della casa. Nel luglio del 1922 i superiori provinciali decisero di trasferire al Deserto il collegio degli aspiranti, che al momento si trovava a Genova. Nel 1927, fu avviata la costruzione della nuova chiesa trasformandola in santuario dedicato a San Giuseppe. Il progetto dell'ingegner Luigi Ferrari fu portato a termine in tre anni e comportò notevoli trasformazioni che ampliarono la capacità del locale. Il sepolcreto sottostante la chiesa fu demolito. Il 25 giugno 1931 la comunità approvò un progetto di costruzione della sacrestia e del coretto e di un salone ricreativo che si distendeva per tutto il lato del chiostro. Nel 1954 fu fatto un consistente intervento di trasformazione, allo scopo di dotare il seminario di locali indispensabili sul lato Nord. Il cambio generalizzato di orientamento nel reclutamento vocazionale portarono alla fine degli anni '60 ad una diminuzione dei seminaristi al Deserto che fu così trasferito ad Arenzano. I superiori stabilirono di trasferire il noviziato da Genova al Deserto di Varazze. Nel 1978 la nuova comunità si inserì al Deserto, divenuto casa di preghiera.

L'ubicazione dell'edificio centrale (**Eremo F. 21** mapp. 115) fu oggetto di particolare cura in rapporto alla morfologia della collina, all'influsso dei venti, all'esposizione solare e ad un agevole approvvigionamento idrico. Il convento sorge su un'"insula" di oltre 5000 mq che fu lavorata per ottenere un'area piana. Lo schema compositivo del cenobio è un quadrilatero orientato, per il suo lato maggiore, in direzione nord-ovest sud-est. All'interno racchiude il chiostro, che anticamente era coltivato a giardino e orto. Il corridoio (dormitorio) che gira intorno al chiostro offriva un collegamento funzionale tra le cellette degli eremiti e gli ambienti di vita comunitaria. Il primo progetto, che non venne realizzato, mostra la posizione della chiesa nel centro della fabbrica, circondata da corridoi. Sui lati sud e ovest le celle degli eremiti e sul lato nord i locali adibiti a libreria, cucina e refettorio. Dopo le consistenti modifiche apportate alla struttura conventuale nel primo Novecento, negli anni '90 in seguito ad alcuni interventi di restauro e recupero si è giunti alla distribuzione attuale, maggiormente consona alle esigenze della Comunità dei religiosi. Sono state eliminate le superfetazioni passate, riappropriandosi dei caratteri peculiari dell'eremo. Nell'ala nord-ovest si sono eliminati i corpi aggiunti, quali lavanderia e guardaroba-stireria e all'angolo opposto una camerata e servizi annessi, e così pure il corridoio aggiunto sopra quello al piano terreno verso il chiostro, ridonando luce a tutti i vani che hanno riacquistato la posizione più favorevole a sud con le aperture verso il mare. Nel lato nord invece si è riproposto il corridoio con le aperture verso il piazzale di accesso, esposto ai venti e ai rigori dell'inverno. Nella grande camerata rimanente nel corpo di fabbricato principale si sono ricavati due piani adibiti a stanzette per ospiti con una loro scala autonoma. Al piano terreno è stata conservata sostanzialmente la stessa distribuzione con l'unica eccezione del refettorio. I lati est ed ovest dell'eremo, ritmati dai volumi delle cellette, essendo quelli che più hanno conservato immutata nel tempo la loro impostazione, hanno subito solo interventi moderati di conservazione, dotando inoltre ogni singola cella di un piccolo servizio igienico. Il lato sud-est dell'eremo, occupato principalmente dalla chiesa, sacrestia e vani annessi, è stato il luogo degli interventi più cospicui: demolizione integrale del salone ex ricreatorio dei ragazzi che occupava vasta parte del chiostro, ridimensionamento in un volume più contenuto della chiesa, conforme alla situazione originale. Inoltre sono state demolite l'abside ed il grande campanile, mentre il piano di calpestio della chiesa è stato portato alla stessa quota del corridoio perimetrale al chiostro, senza soluzione di continuità, riproponendo uno spazio sottochiesa agibile. Nella chiesa l'intervento interno si è limitato alla ricomposizione del volume. E' stato inoltre realizzato il nuovo manto di copertura in abbadini di ardesia a tre strati alla genovese, in sostituzione del precedente di tegole marsigliesi. Le pavimentazioni interne sono state sostituite quasi ovunque con nuove in piastrelle di cotto. Le tinteggiature hanno ripreso il più possibile il carattere e lo spirito di quelle eseguite all'atto della costruzione dell'edificio.

Il Convento sorge all'interno di un'ampia area, per lo più boscosa, cinta da **mura**, realizzate in seguito ad un decreto di papa Gregorio XV (1621-1623) che prescriveva che i luoghi abitati da eremiti dovevano essere completamente cintati. Le mura del Deserto misurano 3448 metri di lunghezza, 0,50 metri di larghezza e 2,50 metri di altezza. E' senz'altro un'opera che ha richiesto molto lavoro da affrontare in luoghi lontani da strade o carrareccie, o lungo dirupi e vallette sicuramente luoghi dove non era facile trasportare materiali sul posto per la costruzione. All'interno di tale cinta sorgono, come precedentemente detto, diversi romitori, case coloniche nonché una serie di edifici minori sempre connessi all'attività agricola. Segue una descrizione dei vari manufatti.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

Portineria ex cappella di Sant'Anna (F 27 Mapp. 89) L'entrata principale al complesso del Deserto era situata al punto di confluenza del rio Malanotte con il torrente Arrestra. I padri fecero costruire due **ponti** (facenti parte del complesso e compresi nel presente provvedimento) immediatamente fuori dalla clausura, posti su ciascun torrente, nel 1639. Da qui saliva, passando davanti al romitorio della Natività, la strada per il convento, che in parte seguiva il tracciato odierno, fiancheggiata da filari di cipressi.

Presso i due ponti sorgeva l'edificio della **portineria**, con al piano terreno la **cappella dedicata a Sant' Anna**, in cui i contadini potevano partecipare alla messa, in quanto si trovava fuori della clausura. Al piano superiore esistevano i locali abitati dal padre portinaio e usati dal P. Procuratore negli scambi con gli estranei. L'edificio attuale, che esternamente conserva sostanzialmente le caratteristiche originarie, all'interno presenta evidenti modifiche dovute a numerose ridistribuzioni. Restano visibili la volta a botte della cappella e all'esterno il campanile a vela. Mura dell'Eremo (non accatastate).

Dinanzi all'edificio denominato "portineria", poco prima del ponte sul torrente Arrestra, sorge il **mulino** ad acqua. Sulla facciata principale, appare un grande stemma affrescato dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Rimase in attività nella sua funzione principale fino ai primi anni della seconda guerra mondiale. Oggi dei meccanismi ed ingranaggi del movimento centrale resta solo la grande ruota idraulica in metallo ed il canale di adduzione dell'acqua, prelevata dal torrente Arrestra più a monte. Il periodo di realizzazione del fabbricato è risalente alla prima metà dell'800, al servizio dell'azienda agricola del convento e ai nuclei abitati nelle vicinanze.

Sulla facciata appare un grande stemma affrescato dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Rimase in funzione fino ai primi anni della seconda guerra mondiale. Internamente, l'edificio ha perso la sua fisionomia di fabbricato dedicato alla macinazione delle graminacee, e tale destinazione d'uso è riconoscibile unicamente dall'ingranaggio connesso alla ruota idraulica del mulino, oramai in disuso. L'interno è suddiviso in due livelli collegati da una scala metallica a fianco all'ingresso, con solaio tra piano terra e piano primo in struttura ed impalcato ligneo. Le finiture del fabbricato sono consone alla sua tipologia rurale, ma in uno stato di evidente degrado, come testimonia lo stato degli intonaci esterni, che permette l'affioramento della tessitura muraria sottostante. La ruota idraulica esterna, testimone della passata funzione della struttura, versa in uno stato di evidente corrosione. Il manto di copertura è in tegole marsigliesi su struttura in legno. Adiacente al mulino si trova una legnaia con muri di perimetro in pietra a vista e copertura in struttura lignea.

L'edificio "**Casa di Gesù Bambino**" sorge entro le mura storiche, e adiacente all'edificio denominato "portineria", posto all'ingresso alle mura del complesso monastico, in prossimità del ponte sul torrente Arrestra. L'immobile è attualmente ad uso abitativo, e non ci sono pervenute tracce documentali della sua origine che si presume essere coeva dei fabbricati adiacenti quali la portineria e il mulino e pertanto risalenti al tardo 1600. È probabile che in passato tale edificio fosse adibito a dimora dei coloni che si occupavano dello sfruttamento agricolo delle terre di proprietà del Convento, come altri fabbricati adibiti a questa funzione di proprietà dei Padri Carmelitani, ed inoltre connesso all'attività del mulino posto al di là del torrente, ove in tempi passati le popolazioni limitrofe si recavano per la macina del grano.

L'edificio presenta due piani fuori terra a carattere tipicamente rurale ed è addossato ai muri a secco di sostegno delle fasce ad uso agricolo circostanti, con il tetto a due falde in abbadini di ardesia posati a ganci ed i coppi di colmo, e l'intonaco strollato di facciata. I serramenti sono in legno con scuri esterni di chiusura, realizzati in metallo. Gli stessi presentano cornici ad intonaco finito in arenino, e davanzi in marmo bianco. Sopra la posta di ingresso a piano terra è presente una piccola edicola votiva.

L'intero compendio venne dunque cinto da mura, costruite a partire dal 1638, e vennero di lì a poco costruiti **due ponti** per scavalcare i torrenti Arrestra e Malanotte poco al di fuori della cinta, nonostante diversi contrasti con i proprietari limitrofi. Come risulta dalle fonti documentali i ponti in oggetto dovevano essere realizzati in principio uno in conci di pietra e l'altro in legno. Attualmente entrambi i ponti che collegano l'eremo del Deserto con la strada che porta all'abitato di Sciarborasca sono in conci di pietra ed appoggiano le loro spalle sugli speroni di roccia scavati dall'acqua dei torrenti nei secoli. Sono entrambi ponti ad arco, realizzati a campata unica e probabilmente in origine a schiena d'asino, con pavimentazione in elementi di pietra posati di coltello. Della pavimentazione originaria non è rimasto nulla in quanto entrambi i ponti sono stati coperti con una soletta armata che costituisce oggi la sede stradale per il passaggio delle auto. Pertanto il profilo stesso della schiena d'asino originaria è stato addolcito per poter permettere il traffico veicolare. Al perimetro di entrambi i ponti sono stati posizionati dei parapetti in ferro zincato e verniciato che, al di là della necessità di opere manutenzione ordinaria, contrastano con la tipologia costruttiva dei manufatti e con il contesto ambientale.



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

Nel contesto erano appunto presenti edifici detti romitori. La struttura-tipo del **romitorio** prevedeva la cappella per la celebrazione della messa, una camera da letto e un altro locale multiuso. Sul tetto a capanna, ricoperto di ardesie, svettava il campanile a vela, che con la relativa campana costituiva l'unico mezzo di comunicazione dell'eremita con il resto della comunità. Tuttavia ogni romitorio sviluppava autonomamente questi elementi dando forma a sette impianti diversi. Sei romitori furono dislocati in modo da sfruttare il canale che, partendo dal rio Malanotte, forniva l'acqua al convento. Il settimo romitorio, che si trova dall'altra parte del fiume Arrestra, si alimentava da una vicina sorgente d'acqua.

Il romitorio dell'Assunta era detto anche della Madonna degli Angeli. Fu fondato dal marchese Giacomo Saluzzo e venne dato inizio alla costruzione nel 1616. E' situato a sud del convento, sulla punta dello sperone collinare tra i due torrenti Arrestra e Malanotte. Si suppone che la costruzione già in origine fosse a due piani, ma ampliata successivamente verso nord. Altre modifiche lo hanno reso abitabile. L'edificio esistente ha perso la sua ipotetica struttura originaria, con il locale adibito a cappella per la celebrazione della messa, ed è stato adattato a ricevere comitive o famiglie per soggiorni di riflessione spirituale, con locali ad uso cucina, refettorio e wc al piano terreno, e stanze da letto al piano primo. I serramenti esterni sono in legno con scuri di chiusura, mentre la copertura è in lastre di ondulato in fibrocemento.

Romitorio della Concezione di Maria Santissima mapp 140 Erroneamente detto di san Francesco. Fu fondato da Gian Francesco Lomellini e edificato nel 1616. E' situato a nord del convento, in posizione elevata e soleggiata da cui si domina la vallata del Malanotte e si raggiunge con lo sguardo il mare. La costruzione è a due piani, con il piano terra di superficie inferiore rispetto al piano superiore a causa dell'acclività del pendio della collina. Nel 1951 fu riadattato a spese di monsignor Musso di Genova, perdendo però molte delle caratteristiche originarie. Conserva tuttavia il campanile a vela. I passati interventi l'hanno reso abitabile e adatto per l'accoglienza di una persona che desidera trascorrervi delle giornate di ritiro spirituale.

Il Romitorio dell'Annunciazione si trova sulla sponda destra del torrente Malanotte, a nord rispetto al convento. Si osservano tuttora il vano d'ingresso e parte della scala di accesso al piano superiore; sempre al piano terreno c'è il locale destinato a cappella dove era ubicato l'altare ed un incavo nel muro ad esso sovrastante, che certamente conteneva una tela o una tavola dipinta; troviamo inoltre un sottoscala con possibili funzioni di sacrestia e un vano forse adibito a cucina. La volta in mattoni a sesto ribassato sosteneva il piano superiore, che fungeva da abitazione all'eremita, formato da una camera da letto con annesso servizio igienico. Il laboratorio adiacente alla camera è chiaramente posteriore, come mostrano le ardesie costituenti la copertura primitiva, ora inserite nella muratura. Le pavimentazioni rimaste sono in cotto. Resta perfettamente visibile il campanile a vela. Fuori della porta d'ingresso, sul lato a monte, esiste una nicchia in pietra che serviva o da legnaia o da fonte

del. I terreni, solcati sul confine a Est dal Rio Malanotte sono boschi misti dove prevale anche la tipica macchia mediterranea.

Il Romitorio della Natività di Nostro Signore fu fondato da Francesco Saluzzo nel 1616. E' situato a sud del convento nei pressi della portineria. Costruito a due piani, dove le volte interne ce ne indicano la parte originale. Fu ampliato presumibilmente nel corso del XIX secolo per accogliere le famiglie dei coloni, ma sicuramente una parte superiore fu ampliata già prima, come indica il cambio di muratura. Un forno fu collocato all'inizio della scala, quando si costruì quella esterna. Il campanile a vela è scomparso anche se ne rimangono alcune tracce sul muro ovest. Costruito a due piani, dove le volte interne ne indicano la parte originale. Il campanile a vela è scomparso anche se ne rimangono alcune tracce sul muro ovest.

All'interno dell'ampia area boscosa (Mapp. 149) sono anche presenti il **romitorio di S. Francesco**, ora allo stato di rudere, e il **romitorio di San Giuseppe** che, completamente crollato non è stato possibile individuare. La sua posizione è poco sopra al romitorio di S. Francesco.

Oltre ai romitori sono presenti edifici adibiti alla gestione del fondo agricolo. L'edificio denominato "**casa Betania**" per esempio è sempre stato utilizzato, fino alla morte dell'ultimo fattore come edificio agricolo in uso alle famiglie di affittuari che coltivavano i terreni all'interno del complesso. La funzione agricola dell'edificio è testimoniata da foto storiche degli inizi del '900, ove la volumetria dello stabile presentava caratteristiche diverse dalle attuali, mantenendo sempre la parte adibita a fienile contraddistinta da grandi arcate a giorno, mentre l'edificio di abitazione del fattore era costituito da un corpo avanzato, con arcate sul prospetto principale e copertura a quattro falde. Le modifiche apportate nel tempo hanno variato in parte prospetti e coperture, con la realizzazione al piano secondo di un terrazzo piano.

La costruzione denominata **Cavadinè** è un edificio nato come casa colonica intorno alla seconda metà dell'ottocento per lo sfruttamento agricolo dei terreni adiacenti al Convento, nel periodo successivo alle soppressioni che



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI DELLA LIGURIA

determinarono la confisca dei beni di proprietà religiosa. Attualmente viene utilizzato dai Padri per l'ospitalità di gruppi nel periodo estivo. La tipologia del manufatto, tipicamente rurale, è ancora in parte riconoscibile, anche se ha subito manomissioni e accorpamenti che, nel tempo, ne hanno in parte cancellato l'impianto originale. L'impianto planimetrico è articolato in tre corpi di fabbrica, tutti coperti da coperture a due falde.

Infine prossima alle mura di cinta a Nord Ovest si colloca anche la **Fonte di Elia** che sgorga da una nicchia in muratura intonacata e circondata da sedili. Era utile agli eremiti come luogo di raduno per le "collationes".

All'interno dell'area per lo più boscata del terreno, son presenti anche alcune fasce terrazzate coltivate ad orto ed è solcato dalla strada di accesso al convento. Sono infine presenti alcuni essiccatoi sempre connessi allo sfruttamento del fondo agricolo.

Il complesso del Deserto di Varazze, costruito a partire dalla prima metà del XVII secolo, rappresenta quindi un pregevole esempio di complesso conventuale della tradizione costruttiva, costituito dall'edificio principale, dal muro di cinta, dai ponti di accesso, dai vari romitori nonché dagli edifici rurali legati allo sfruttamento agricolo dei terreni circostanti. Inoltre il complesso costituisce preziosa testimonianza della presenza dell'ordine dei Carmelitani sul territorio ligure. Per queste motivazioni, pertanto, appare più che motivato per il compendio in questione procedere al rinnovo del riconoscimento dell'interesse culturale (già dichiarato nel 1933) ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

Tratto dalla documentazione trasmessa dalla Proprietà alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria

IL FUNZIONARIO DI ZONA
arch. Cristina Pastor



IL TECNICO INCARICATO
Alberto Parodi

Visto: IL SOPRINTENDENTE
Luisa Papotti

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

AMMINISTRAZIONE, DEI MONUMENTI, MUSEI, GALLERIE E SCAVI DI ANTICHITA'

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n. 364, per le Antichità e le Belle Arti;

Sulla richiesta del Ministero dell'Educazione Nazionale io sottoscritto messo comunale di VARAZZE

ho notificato al Signor *Fer. P. Innocenzo Cecilia dei Carmelitani*

Scalzi, Superiore del Deserto di Varazze
in

che il Convento del Deserto, dei Carmelitani scalzi, eretto nel 1615, comprendente quattro ali di fabbricato, galleria e celle, nonché la chiesa con quadri ed arredi e bosco cintato

ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 12, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata legge e agli articoli 1, 2 e 3 della legge 23 giugno 1912, n. 688;

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di legge ho rilasciato copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del *responsabile*

Scalzi Superiore

Varazze (Data) *Deserto 6-X-1933 Anno XI*

IL MESSO COMUNALE



Daniello Cassinara

